



Tempio Chennakesava - India sud-orientale

La cena di Tommaso



Incredulità di San Tommaso
Caravaggio (1601) - Potsdam: Bildergalerie



La cena di Tommaso

Il ritorno

«Tommaso!»

«Giacomo!»

«Che magnifica sorpresa!»

«Che bello rivederti, dopo tanto tempo!»

L'incontro e il lungo abbraccio tra i due Apostoli avveniva a Gerusalemme, in una piazzetta della Città Alta, venticinque anni dopo la morte del Maestro di Galilea. Tommaso, l'apostolo che non aveva creduto che il Risorto fosse stato nel Cenacolo, era andato in missione in Oriente e aveva predicato la buona novella fin nella lontana India. Giacomo, figlio di Alfeo e cugino del Maestro, era da molti anni il capo della comunità dei cristiani a Gerusalemme. Insieme a Tommaso c'era un giovane sui vent'anni, con la carnagione leggermente scura.

«Giacomo. Questo è il mio amico Abraham.»

«Lieto di conoscerti, Abraham.»

Tommaso si rivolse al giovane.

«Mio caro ragazzo. Hai appena fatto la conoscenza di uno dei Dodici di cui ti ho tanto parlato. Lui è Giacomo, detto il Giusto, la massima autorità dei cristiani qui in Palestina.»

Giacomo lo interruppe.

«Sì, Tommaso. Ma il capo e la guida di tutti è la nostra roccia, cioè Simon Pietro.»

«Certo, certo. E tu, Abraham, lo conoscerai.»

«Dimmi, Tommaso, qual buon vento ti ha riportato qui. Sapevamo che, dopo Edessa, eri andato a Babilonia, dove molti fratelli ebrei si sono convertiti.»

«Sì. A Babilonia ho trovato un terreno molto fertile per accogliere la parola del Maestro; più fertile che in Giudea. Poi, la provvidenza mi ha spinto in India: sono lì già da sei anni.»

«In India?! Da sei anni?!»

«Pensa che nella grande città di Muziris vive una colonia di ebrei che erano arrivati lì dopo che la città e il tempio vennero distrutti da Nabucodonosor, più di seicento anni fa.»

«Chissà quante cose hai da raccontarci.»

«Tante, veramente. E sono arrivato giusto in tempo per fare la Pasqua con la famiglia di mio fratello.»

«Che coincidenza! Sto andando anch'io a casa di Giacobbe, per la cena del memoriale della liberazione dall'Egitto.»

«Devo dirti una cosa... Sono riuscito ad arrivare proprio oggi, come mi aveva detto Saulo di Tarso.»

«Hai visto Saulo in India?!»

«Sì, Giacomo. Però non l'ho visto di persona, ma in sogno, venti giorni fa. Mi disse che dovevo partire subito per la Giudea.»

«Sai cosa ti dico. Saulo è l'uomo più attivo e più in movimento del mondo. Agisce persino in sogno.»

«Hai detto bene, amico saggio e spiritoso. E io non ho perso un solo minuto. Appena sveglio, ho scritto un messaggio per i miei, ho preso con me Abraham, siamo andati al porto e siamo partiti con la prima nave.»

«Farai felici i tuoi cari e tutti noi.»

I tre camminavano verso la casa di Giacobbe mentre il sole tramontava dietro le mura occidentali.

«Abraham è un ebreo della comunità di Muziris. È il figlio del capo della sinagoga. La sua famiglia è stata la prima a farsi battezzare e poi ad aiutarmi nella predicazione tra gli ebrei e gli indiani.»

Il giovane intervenne.

«Devo ringraziare infinitamente Tommaso che mi ha portato con sé a Gerusalemme. Fin da bambino ho sognato di venire nella Città Santa.»

Giacomo fu ammirato dal suo slancio.

«Sarà una bellissima esperienza e ti faremo vedere tutti i luoghi dove passò il Maestro, con i suoi miracoli e le sue parabole.»

Tommaso aggiunse un pensiero.

«Io, poi, potrò finalmente stare con i miei nipotini. Chissà come saranno grandi.»

«Già, mio caro. Tu non li vedi da più di dieci anni. Beniamino e Sara sono due tesori. Il grande ha appena compiuto diciotto anni e la piccola ne ha sedici. Eccoci arrivati.»

La disgrazia

Tommaso bussò alla porta e venne ad aprire Ester, sua cognata.

«Tommaso! Sei proprio tu?!»

Il grido di Ester fece correre alla porta il resto della famiglia, insieme alla loro cara amica Maria, quella di Magdala. Seguirono abbracci, esclamazioni di gioia e di stupore, domande e risposte tra lo zio e i nipoti. La padrona di casa, alla fine, prese sottobraccio Tommaso e Abraham e li condusse nella camera degli ospiti, dove poterono lavarsi e cambiarsi d'abito. Intanto, Ester e Maria erano tornate in cucina per finire di preparare la cena, mentre i tre uomini apparecchiavano la tavola.

Tommaso e Abraham ricomparvero nella sala ormai pronta per la cena della memoria. L'Apostolo si avvicinò alla nipote che era già seduta a tavola.

«Sara. Come mai non sei in cucina? Secondo la tradizione le donne devono preparare l'agnello arrostito al fuoco, come ordinò il Signore a Mosè.»

Fu suo padre a rispondere.

«Vedi, Tommaso. Durante gli abbracci di prima non te lo abbiamo detto... A Sara è capitata una disgrazia, un anno fa.»

«Una disgrazia!? Quale disgrazia?»

«È stata colpita agli occhi da uno spruzzo di calce viva e ha perduto la vista.»

«Oh, no! Mia povera piccola. Come ho fatto a non accorgermene?»

Sara gli allungò le braccia.

«Zio, non rimanere male. Abbracciami. I miei occhi sono ciechi, ma sono rimasti belli come prima. Me lo dicono tutti.»

Tommaso l'abbracciò, con le lacrime agli occhi. Poi si staccò e si sedette di fianco a lei.

«Ma come è successo?»

«Stavamo lavorando alla Sinagoga dei Liberti, nella Città Bassa. Sara veniva ogni giorno al cantiere per portarmi il pranzo. Quella mattina, passando vicino a un muratore che impastava la calce col badile, ha ricevuto degli spruzzi proprio sul viso. Nessun rimedio è riuscita a guarirla.»

La famiglia dei gemelli Tommaso e Giacobbe, da generazioni, conduceva un'impresa di costruzioni a Cafarnao. Erano specializzati in edifici pubblici e religiosi. Divennero famosi per avere costruito la splendida sinagoga di Tiberiade al tempo in cui Erode Antipa aveva deciso di edificare la sua nuova capitale sulle rive del Mar di Galilea, circa dieci miglia a sud di Cafarnao. Erode, re di Galilea e di Perea sotto il protettorato di Roma, volle chiamare la città Tiberiade, in onore dell'imperatore Tiberio. Dei due fratelli, appena ventenni, Tommaso era stato il progettista di quella sinagoga, mentre Giacobbe l'aveva abbellita con rivestimenti in marmo e legno di cedro del Libano.

Alcuni anni dopo la morte del Maestro, il padre dei gemelli, Nathan, si era trasferito a Gerusalemme con Giacobbe e tutta la famiglia e aveva portato anche i suoi muratori e carpentieri. Lì Giacobbe aveva conosciuto Ester, la sorella di Saulo, e l'aveva sposata.

La cena

La padrona di casa entrò con un grande vassoio fumante.

«Ecco l'agnello pasquale!»

Maria le fece eco.

«Ed ecco le erbe amare!»

Giacobbe mostrò il terzo degli alimenti previsti dal rituale della Pasqua.

«E qui ci sono i pani azzimi!»

Giacomo recitò la preghiera di benedizione e la cena ebbe inizio. I due Apostoli, secondo la tradizione del popolo di Israele, ricordarono brevemente gli episodi più significativi della vita di Mosè e dell'uscita dall'Egitto, fino al passaggio del Mar Rosso. Verso la fine della cena, Giacomo prese un pane e poi una coppa di vino e pronunciò le stesse parole che il Maestro aveva detto nella sua ultima cena: "Questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue... Fate questo in ricordo di me." Alla fine, Ester si alzò.

«Ora, mentre Maria ed io sparecchiamo, tu Tommaso ti prepari a raccontare tutto quello che ti è accaduto in questi ultimi anni.»

Anche Beniamino si alzò.

«Io aggiungo l'olio alle lampade. Stanno per spegnersi.»

Giacomo volle lodarlo.

«Beniamino è un ragazzo veramente in gamba. Devi sapere, Tommaso, che una settimana fa ha compiuto un'impresa eccezionale.»

La sorella intervenne.

«Sì, sì. Raccontala, Beniamino!»

Giacomo lo fermò.

«Aspetta. Prima devo darvi la notizia che non vi ho ancora detto. L'arrivo di Tommaso mi ha fatto dimenticare la cosa più importante. Saulo è arrivato a Cesarea sano e salvo. Uno dei nostri ce lo ha detto alcune ore fa.»

Un coro di "Evviva" seguì la notizia tanto attesa e Beniamino fu sollecitato a iniziare la storia della prigionia dello zio Saulo.

«Due settimane fa, lo zio è ritornato dal suo terzo viaggio missionario in Asia Minore e in Grecia.»

Sara non lo lasciò continuare e parlò in tono deciso.

«Già. E appena è tornato, nostro zio, invece di riposarsi e di stare un po' con noi, si è messo subito a predicare nei cortili e nelle piazze.»

La madre cercò di calmarla.

«Sara, mia dolce Sara, lo sai che lo zio ha avuto un incarico preciso dall'Altissimo. Lui sarà sempre un missionario predicatore. Continua, Beniamino.»

«In effetti zio Saulo non si è fermato un solo momento, ma all'inizio parlava del Maestro solo nelle case dei nostri amici, i quali invitavano i conoscenti per sentire i suoi discorsi bellissimi. Poi, ha preso una decisione...»

Tommaso provò a indovinare.

«Forse decise di andare a predicare nel tempio, come il Maestro?»

«Proprio così. Entrò fin nel cortile interno e cercò i suoi vecchi amici farisei.»

«È vero! Lui era fariseo. E cosa è successo?»

«Si è messo a discutere con loro così animatamente che una grande folla si è raccolta intorno a loro. Alla fine, tutti vennero cacciati fuori, nel Cortile dei Gentili, ma lo zio continuava a parlare del Maestro.»

Intanto, il gruppo degli Scribi aveva raccolto i propri fedeli i quali crearono una grande confusione, con proteste, spintoni e lanci di pietre. Dato che le guardie del Tempio non riuscivano a riportare l'ordine, venne chiesto l'intervento dei soldati romani della vicina Fortezza Antonia.

«Gli Scribi riuscirono a convincere il centurione che il responsabile di quella agitazione era lo zio Saulo, così i soldati lo arrestarono e lo portarono nella prigione.»

Il complotto

Quella stessa notte un gruppo di giudei si radunò in segreto e venne deciso che Saulo doveva essere eliminato. In più di quaranta giurarono che non avrebbero più mangiato né bevuto fino a che lo

avessero ucciso. Il giorno seguente convinsero i capi dei sacerdoti a chiedere al comandante romano di portare Saulo al Sinedrio per essere interrogato e giudicato.

«La mattina dopo, molto presto, un nostro cugino bussò alla porta. Era venuto a conoscenza del piano dei congiurati e ci avvertiva del pericolo che correva lo zio.»

«Quale era il piano?»

«Avrebbero assalito il manipolo di soldati che scortavano lo zio al palazzo del Sinedrio e avrebbero tutti colpito con una pugnata il povero zio.»

«Però, per fortuna, il piano non è riuscito.»

Giacobbe confermò.

«Esatto. Ed è qui che è intervenuto Beniamino. Decidemmo, in pochi minuti, che cosa fare. Io ero troppo conosciuto in città, mentre un ragazzo non avrebbe dato nell'occhio. Lui sarebbe andato alla Fortezza Antonia per avvertire del complotto il comandante.»

Beniamino corse a perdersi fino alla Fortezza. Parlava bene il latino e spiegò ai due soldati di guardia che aveva un messaggio molto urgente per il comandante.

«I soldati, in un primo tempo, mi dissero di tornare a casa a dormire, ma poi, quando feci capire che anche loro erano in pericolo, mi fecero entrare e chiamarono il centurione del corpo di guardia.»

L'ufficiale si rese conto che il ragazzo diceva la verità e andò a svegliare il tribuno Claudio Lisia nel suo alloggio. Questi fece sedere Beniamino davanti a lui e si fece raccontare il piano dei congiurati.

«Alla fine, mi offrì dei datteri e mi salutò, raccomandandomi di non parlare con nessuno del nostro colloquio. Dopo un po' di tempo mi affacciai alla finestra e lo vidi dare ordini nel cortile. Mezz'ora dopo almeno settanta soldati a cavallo si schierarono davanti al portone e venne fatto salire lo zio su un cavallo, in mezzo alla colonna.»

Si seppe poi che i settanta cavalieri, insieme a quattro centurie a piedi, uscirono dalla Fortezza e andarono alla porta delle mura di settentrione, quindi presero la via per Cesarea, la capitale della provincia di Giudea, dove stava il governatore Felice.

Tommaso era ammirato.

«Nipote mio. Sei stato veramente coraggioso e in gamba! Riuscire a parlare coi soldati romani non è facile e tu sei arrivato fino davanti a tribuno della Fortezza. È incredibile! Sono molto orgoglioso di te.»

La madre andò ad abbracciare Beniamino.

«Anche noi siamo tutti orgogliosi. Adesso, però, è arrivato il tuo turno di raccontare, mio caro cognato.»

L'Apostolo stette a pensare qualche momento, poi iniziò.

Edessa

«Come sapete, alcune settimane dopo quel giorno di Pentecoste in cui lo Spirito Santo era sceso su di noi, ci riunimmo e ognuno decise la regione in cui si sarebbe diretto per annunciare il Vangelo. Io scelsi la Siria e partii per Damasco. L'anno dopo mi spostai più a settentrione, nella provincia di Mesopotamia.»

Si fermò nella capitale, Edessa, dove c'era una numerosa colonia di ebrei che lo accolse con benevolenza. Lì venne invitato a parlare nella sinagoga nei sabati successivi.

«Molti fratelli ebrei si convertirono e uno in particolare, Taddeo, si dimostrò talmente convinto e talmente bravo da diventare il mio braccio destro.»

L'Apostolo si trattenne diversi anni nella regione.

«Mi recavo spesso nella vicina città di Carre. Scoprii che quella era l'antica città di Carran che, nel libro della Genesi, è il luogo dove si fermò Abramo con tutta la sua famiglia, dopo essere partito da Ur, la sua patria.»

Beniamino era molto appassionato di storia.

«Carre è famosa anche per un altro motivo.»

La sorella parlò in tono annoiato.

«Sentiamo la lezione del nostro sapientino...»

Suo padre la richiamò.

«Sara. Quando la smetterai di provocare tuo fratello? Su, Beniamino. Perché è famosa Carre?»

«Perché l'esercito romano, a Carre, ha subito la sconfitta più disastrosa della sua storia, ad opera dei Parti.»

Sara intervenne ancora.

«Grazie, fratellino! Questa è una bellissima notizia. Non li sopporto più questi Romani prepotenti e presuntuosi!»

Tommaso riprese la parola.

«Molto bene. Vedo che cultura e animosità non mancano in questa casa. Tornando a Edessa, un giorno presi una decisione: lasciare la città e spostarmi a Oriente. Lasciai Taddeo come guida per la comunità dei convertiti e, seguendo il corso dell'Eufrate, raggiunsi la grande metropoli di Babilonia.»

A Babilonia trovò, con sua grande sorpresa, un quartiere interamente abitato da ebrei. Si trattava dei discendenti degli ebrei deportati seicento anni prima da Nabucodonosor. Erano organizzati come un piccolo stato, con scuole, sinagoghe, mercati, locande e altri servizi. Il loro capo era una persona di fiducia assoluta che veniva eletta dagli esiliati: il suo titolo era "esilarca", cioè "capo della diaspora".

Babilonia

«L'esilarca Isacco, da cui mi recai con una lettera di presentazione del gran rabbino di Edessa, mi trattò molto gentilmente e mi invitò a cena da lui per ascoltare la nuova dottrina di cui gli avevo parlato.»

Nel giro di alcune settimane la predicazione di Tommaso raggiunse quasi tutto il quartiere e molti si convertirono. Col passare del tempo, non solo gli ebrei, ma anche i pagani venivano ad ascoltarlo.

«Vista una tale accoglienza, mi recai nei paesi vicini e pure lì mi ascoltavano e si facevano battezzare. Ma la cosa più bella che mi accadde... Beh, mi sembra ancora incredibile...»

Tommaso fece una pausa e Sara, impaziente, lo sollecitò.

«Su, zio. Raccontaci questa cosa incredibile.»

«Un giorno ero a pranzo da Isacco e, a tavola, c'erano tre suoi vecchi amici, non di religione ebraica. Erano molto anziani e mi vennero presentati come studiosi degli astri, un tempo docenti di scienze e astronomia all'Accademia Reale.»

Alla fine del pranzo i tre si misero a parlare di un viaggio fatto tanto tempo prima nella terra di Tommaso. Avevano seguito una stella che si muoveva in cielo verso quella direzione e, secondo i loro calcoli e gli antichi oracoli, quella stella indicava la nascita del re dei Giudei.

«Avete capito?! Quei tre sapienti erano i Magi d'Oriente che erano arrivati fino a Betlemme per adorare il bambino, il futuro re, il salvatore del mondo.»

Ci fu un lungo silenzio di stupore e di gioia grandissima per quell'incontro predisposto certamente dalla provvidenza divina.

«E tu, zio, cosa dicesti a quei tre personaggi?»

«Io cominciai col dire che quel bambino era il Messia atteso dal popolo di Israele e annunciato dai profeti. Parlai della sua predicazione, dei suoi miracoli, della sua morte e risurrezione.»

I tre ascoltarono sempre più commossi e, alla fine, chiesero di essere battezzati. L'esilarca li condusse nel cortile del palazzo e attinse dal pozzo l'acqua con cui l'Apostolo battezzò i Magi, mezzo secolo dopo la loro visita alla santa famiglia.

«Le sorprese, però, non erano finite. Il giorno dopo, Isacco, a cui avevo parlato del mio primo lavoro insieme a mio padre, mi chiese di dare un'occhiata a una bozza di progetto di ristrutturazione della più vecchia sinagoga del quartiere.»

Beniamino lo interruppe.

«E tu l'hai fatta diventare bellissima, vero?»

«Beh. Mi sono ispirato a quella di Tiberiade e Isacco, insieme agli anziani, approvò il mio progetto con entusiasmo e mi mise a capo dei lavori. Devo dire che, a opera conclusa, tutti venivano ad ammirarla.»

Muziris

Tre anni dopo, un mercante ebreo che viaggiava dalla lontana India fino alle coste del Mediterraneo, venendo a sapere chi fosse l'architetto di quella sinagoga, andò a cercarlo.

«Ezechia mi parlò di una grande città che si raggiungeva per mare, nella terra d'India che era abitata da un popolo saggio e molto religioso. In quella città, che si chiama Muziris, c'era una colonia di ebrei della diaspora che non avevano una sinagoga, ma si trovavano per pregare in un grosso locale nella casa del capo dei sacerdoti.»

Tommaso comprese che quel mercante gli era stato inviato dall'Altissimo per indicargli la strada della sua nuova predicazione e si preparò a partire.

«Mi misi in viaggio insieme a Ezechia, che conosceva tutti i mezzi di trasporto. Lasciammo Babilonia su un barcone che discese il fiume Eufrate fino alla foce dove c'era un grande porto. Purtroppo, in quel periodo, nessuna nave salpava perché nel Golfo Persico c'erano molti pirati che assalivano e depredavano chiunque cercasse di passare.»

Ezechia allora fece un giro nella città e alla fine riuscì a unirsi a una carovana che si dirigeva verso oriente e i due attraversarono su un carro tutta la Persia e i territori che la dividono dall'India.

«Ci dissero che quella era la stessa via che Alessandro Magno aveva percorso di ritorno dalla sua campagna per conquistare anche l'India, circa quattrocento anni prima. Passammo per Persepoli, la capitale del Gran Re dei Persiani, per Alexandria Carmania e per altre città fondate da Alessandro, tutte con il suo nome.»

Sara fece un'altra delle sue osservazioni.

«Ecco un grandissimo uomo che ha superato in presunzione i Romani. Fondava città solo per dare il proprio nome a qualcosa di grosso.»

Anche Beniamino parlò.

«Ho sentito dire che una città la chiamò persino col nome del suo cavallo.»

«È vero. Si chiama Alexandria Bucefala. Ma torniamo a noi due in viaggio. Giunti al fiume Indo, i carri vennero caricati su delle grandi chiatte e, seguendo la corrente, raggiungemmo l'immenso mare chiamato Eritreo. Ci imbarcammo a Barbarikon su una grossa nave a due vele.»

La nave, stracolma di merci, era simile alle navi "onerarie" romane, ma il fasciame non era chiodato, bensì legato con funi robustissime. La navigazione lungo la costa fu molto veloce, grazie alla leggerezza dell'imbarcazione, che era chiamata "sambuco", e in cinque giorni giunsero a Muziris. Ezechia portò Tommaso nell'albergo dove soggiornava quando si fermava in India e il giorno dopo lo accompagnò dal capo dei sacerdoti Giosuè.

«Mi presentò come un architetto famoso e anche come un maestro delle Sacre Scritture venuto da Gerusalemme, la qual cosa colpì fortemente Giosuè che mi costrinse a trasferirmi nel suo palazzo.»

Nei giorni seguenti, Tommaso parlò a lungo davanti agli anziani, sia della buona notizia del Regno dei Cieli, sia di una proposta di progetto per la sinagoga. Fu talmente convincente che si iniziò subito con la raccolta di denaro per la costruzione. Alcuni di loro vollero conoscere meglio la nuova dottrina e si fecero battezzare.

«L'amicizia che strinsi con Giosuè si concluse con il battesimo di tutta la sua famiglia.»

L'Apostolo si girò verso il giovane indiano.

«Abraham è il figlio primogenito del mio amico Giosuè. È un ragazzo eccezionale, come poi vi dirò... Intanto, un altro fatto straordinario stava per iniziare...»

La reggia

A questo punto, Ester propose una interruzione per fare riposare l'Apostolo e per fargli bere il suo infuso di tarassaco e tiglio. Tutti si dissetarono e si prepararono all'ascolto di un'altra sorpresa.

«In quel regno di Kelara, il giovane re Gundaphor aveva deciso di costruire un nuovo palazzo reale, più bello e più grande di quello vecchio ormai cadente.»

Un giorno, avendo sentito parlare della splendida sinagoga degli ebrei, si recò a cavallo, scortato da una dozzina delle sue guardie, nella piazzetta su cui si affacciava l'edificio. Rimase ammirato e volle sapere chi ne era l'architetto.

«Una mattina, si presentò alla casa di Giosuè il ministro del re, Habban, e mi fece chiamare. Quando arrivai mi comunicò l'invito del re nella sua reggia per un colloquio molto importante.»

Beniamino non si trattenne.

«Zio! Non dirmi che il re ti ha ordinato di fargli una reggia!»

«Calma, figliolo. Le cose non sono andate precisamente così. Il re mi ha interrogato su molte cose della mia vita e, alla fine, mi ha chiesto di portargli un progetto con tanti disegni delle varie parti della costruzione.»

Sara era entusiasta.

«Sì, sì. Tu sei bravissimo a disegnare! Mi ricordo, quando ero piccola, che mi facevi dei disegni bellissimi, con casette, animali e castelli.»

Il fratello continuò.

«E quando d'estate andavamo dai nonni a Cafarnao, tu ci portavi sulla spiaggia e ci costruivi con la sabbia castelli e fortezze con torri, scale, gallerie e passaggi segreti.»

«Certo, ragazzi. Ma con quel re era una cosa molto, ma molto diversa.»

L'Apostolo si mise al lavoro e, dopo due mesi, andò alla reggia con la borsa piena di disegni.

«Passarono alcune settimane senza avere nessuna notizia dalla corte reale, ma nel frattempo stava accadendo un'altra cosa inaspettata...»

Sara batté le mani.

«Evviva, zio! Un'altra cosa inaspettata. La tua vita sembra un libro di fiabe e di avventure. Su, non tenerci col fiato sospeso.»

«Dovete sapere innanzitutto che in India si adorano molti dei: i principali sono Brahma, Visnù e Shiva. Mi ha colpito, però, uno di quelli che sono i loro capisaldi, quasi un comandamento. "Dio è uno, ma i saggi lo chiamano con molti nomi." Hanno anche dei libri sacri, più antichi delle nostre Scritture.»

«Allora, zio, sono quasi come noi ebrei. Non sono idolatri.»

«Beh. Sono quasi come noi, però nei loro templi, che sono bellissimi, ci sono molte statue delle diverse divinità. Invece le loro scritture sacre, i Veda, sono simili alle nostre e contengono la saggezza, la storia e la spiritualità dell'induismo e del popolo indiano. I loro sacerdoti si chiamano Bramini, dedicano moltissimo tempo alla meditazione e guidano la preghiera e i riti religiosi nei loro templi.»

Ravi

Col passare del tempo, diversi gruppi di indiani si erano recati nella casa di Giosuè per ascoltare i discorsi di Tommaso ed erano passati alla nuova religione. Anche uno dei Bramini, un pomeriggio, era andato da lui, soltanto per pura curiosità, ma era poi ritornato per approfondire quella strana dottrina.

«Il bramino Ravi continuò a venire da me e facemmo delle lunghe chiacchierate sulle nostre due fedi. Lui veniva a notte inoltrata, per non essere visto dalla gente.»

Giacomo lo interruppe.

«Si è comportato nello stesso modo di Nicodemo, che andava dal Maestro di notte. Essendo un fariseo importante e anche membro del Sinedrio, non avrebbe dovuto farlo. Alla fine, però, Nicodemo fu presente sul Golgota, durante la crocifissione, senza temere per la sua reputazione.»

«Ecco, Giacomo. Hai fatto un paragone perfetto. Anche Ravi, alla fine, decise di diventare cristiano e mi invitò nella sua casa per far conoscere la nostra religione anche ai suoi famigliari: sua moglie Indira e le figlie Alisha e Namira. Però, a questo punto, deve parlare Abraham, perché le cose si complicarono...»

Tutti si girarono verso il giovane, che non aveva ancora aperto bocca. Abraham, che parlava bene anche l'ebraico, dopo essersi concentrato per spiegare quello che era successo, cominciò a raccontare.

«Tutto cominciò quando mi iscrissi alla Scuola Superiore di Scienze Umane. Vi si studiano, tra gli altri, i libri del Veda e i due libri epici Mahabharata e Ramayana. I docenti sono fra i migliori dell'India e, per entrare, bisogna superare un difficile esame di ammissione. Ma ora vengo alla cosa più importante, per me.»

Nello stesso corso di studi si iscrisse la prima figlia di Ravi, Alisha. Nel regno di Kerala le donne avevano quasi gli stessi diritti degli uomini e le ragazze più dotate potevano accedere agli studi superiori e diventare poi insegnanti.

«Fui subito colpito dalla bellezza e dalla grazia di Alisha e, quando potei avvicinarla, ebbi modo di scoprire la sua intelligenza e la sua vivacità. Insomma, fu il classico colpo di fulmine, per me e anche per lei, come mi confessò qualche tempo dopo.»

I due innamorati, però, non potevano far vedere in pubblico il loro sentimento, in quanto erano figli di due sacerdoti di Brahma e di Jahvè, che convivevano in città senza problemi, ma che non ammettevano le unioni tra i due popoli.

«Ci vedevamo di nascosto dopo le lezioni e ci scambiavamo biglietti tramite i nostri più cari amici e amiche.»

Il destino volle che, a distanza di tre mesi, Giosuè ricevette il battesimo e Ravi si avvicinò alla stessa religione.

«Quando Ravi, con moglie e figlie, venne per essere battezzato nel nostro salone, che era diventato il luogo sacro dei cristiani, noi e alcuni della comunità partecipammo alla cerimonia e festeggiammo la loro famiglia con un grande banchetto. »

A questo punto, riprese la parola Tommaso.

«Potete immaginare la gioia dei due innamorati e, nello stesso tempo, l'imbarazzo per non farsi scoprire. Abraham mi aveva detto tutto e io pregavo il Signore perché mi indicasse un modo per convincere il genitori ad accettare il loro amore.»

Dremal

Dopo quel banchetto le cose continuarono come prima. Le famiglie si ritrovavano per la preghiera comunitaria ogni settimana, ma scambiandosi solo dei saluti e nulla più.

«Durante la settimana di Pasqua ci ritrovammo per pregare tutti i giorni e Ravi e Giosuè si misero a parlare sempre più tra loro e con le loro mogli. Io pregavo e speravo. Ma proprio l'ultimo giorno avvenne un fatto terribile... Abraham. Continua tu.»

«La notte di Pasqua, un mio compagno e grande amico bussò alla nostra porta e volle che ci chiudessimo in camera mia. Faccio notare che lui era a conoscenza dei miei sentimenti per Alisha. Aveva un segreto da rivelarmi: si trattava di una cosa molto grave che aveva scoperto per caso proprio nella sua casa.»

Dremal era il suo nome ed era il figlio di uno dei più influenti e ricchi bramini della città. Suo padre aveva fondato anni prima una confraternita di fedeli rigidamente osservanti delle norme e dei riti della tradizione indù.

«Il padre di Dremal, Suiodhan, aveva finalmente potuto manifestare il suo vecchio odio verso Ravi allorché questi aveva comunicato di essere passato a quell'altra religione per lui sacrilega. Impose ai suoi seguaci di non rivolgere mai più la parola a Ravi e ai suoi famigliari.»

Dremal, quella sera, passando davanti alla porta della sala, aveva ascoltato le ultime parole della riunione che suo padre aveva convocato coi suoi adepti più fidati.

«Mi disse che suo padre aveva pagato un gruppo di sicari per uccidere Ravi e i suoi. Sconvolto, era uscito di casa e aveva camminato a lungo per le strade deserte della città, cercando di cancellare dalla mente quello che aveva udito. Alla fine, però, prese la ferrea decisione di fare qualcosa... E venne da me...»

Tutti i commensali erano rimasti profondamente colpiti da quel racconto e stettero in silenzio durante la lunga pausa di Abraham.

«Io, prima di farlo uscire, lo ringraziai e lo abbracciai. “Farò di tutto perché ciò non avvenga mai. Addio, fratello.” Questo gli dissi.»

Il giovane svegliò suo padre e gli raccontò ogni cosa. Si misero a pensare sul da farsi e conclusero che dovevano avvertire subito Ravi, ma prestando la massima attenzione a non farsi scoprire dai sicari che sicuramente erano già al lavoro, sorvegliando la casa e i movimenti delle loro future vittime. Tommaso spiegò chi fossero quei sicari.

«Fanno parte di una setta di adoratori della dea Kalì, una dea che sarebbe la sposa di Shiva il distruttore e che viene raffigurata con sei braccia. Si chiamano Thugs e alcuni di loro sono conosciuti come dei sicari esperti e affidabili. La loro caratteristica è che strangolano le loro vittime con dei lacci di seta.»

Abraham riprese.

«Ragionammo e discutemmo tutta la notte e, all'alba, avevamo messo a punto un piano per salvare la famiglia di Ravi, con la mia Alisha. Uscimmo e ci dirigemmo verso il grande mercato degli orti e della frutta.»

Il piano

Uno dei maggiori commercianti di Muziris era Ganesh, cugino di Ravi. I due andarono da lui e gli raccontarono quello che era successo, quindi gli descrissero il piano studiato, nel quale lui doveva mettere a disposizione i suoi più fidati servitori.

«Ganesh ci disse che era a conoscenza dell'odio di Suiodhan per il cugino e che era prontissimo ad aiutarci per salvarlo.»

Abraham si fece il viso più scuro con del grasso e salì sul carro che portava la frutta a domicilio.

«Avevo indossato il pesante mantello col cappuccio ben piantato in testa, come fanno i trasportatori, e scesi davanti alla casa di Ravi portando in spalla un grosso cesto pieno di banane.»

Il giovane attraversò il cortile e bussò alla porta.

«Mi aprì Alisha, che non mi riconobbe e mi disse subito che non avevano bisogno di banane. Io mi tolsi il cappuccio e le dissi: “Sono io! Fammi entrare e corri a chiamare tuo padre!” Lei capì dal tono della mia voce che si trattava di qualcosa di grave e corse a chiamarlo.»

Quando Ravi arrivò, Abraham gli disse in poche parole che erano in serio pericolo di vita e gli diede un foglio che dovevano leggere subito. Nel foglio c'era scritto che Suiodhan aveva pagato dei sicari per ucciderli e che dovevano prepararsi per eseguire tutte le azioni previste dal piano, spiegato nei minimi dettagli.

«Era passato meno di un minuto quando uscii, portando in spalla il cesto vuoto. Risalii sul carro che tornò al mercato. Là era pronto un altro carro più grosso, con sei uomini e tante ceste di frutta e verdura.»

Il carro si fermò davanti alle case prima di quella di Ravi e gli uomini andavano avanti e indietro scaricando le ceste davanti alle porte, anche se non era stata fatta nessuna richiesta, ma per giustificare l'alto numero di uomini e di frutta e verdura. Poi, quattro uomini, con le ceste in spalla, si

diressero verso la casa di Ravi e si fecero aprire. Entrarono e lì avvenne una scena fatta di movimenti rapidissimi.

«Ravi, la moglie e le figlie avevano già indossato le vecchie giubbe e i pantaloni che avevo portato io, nascosti sotto le banane. Erano identici a quelli degli uomini appena entrati, i quali si tolsero i mantelli e li misero ai quattro della casa che si schiacciarono i cappucci in testa e uscirono con le ceste vuote.»

Nel frattempo, fuori era scoppiata una lite tra i due uomini rimasti vicino al carro. Gridavano e discutevano su chi doveva fare una certa cosa, tutto secondo il piano preordinato.

«Accorsero diverse persone e, quasi certamente, anche i sicari presenti vennero distratti dal loro compito di sorveglianti. Così, quando Ravi e le tre donne uscirono e salirono sul carro, nessuno fece caso a loro. A quel punto i due litiganti, borbottando, risalirono sul carro e frustarono i cavalli.»

Al porto

Abraham fece una pausa. Aveva parlato in modo appassionato, come lo può fare solo chi è stato protagonista di un fatto e la narrazione delle varie fasi aveva tenuto in sospenso i presenti fino all'ultima scena della fuga, che si era conclusa felicemente.

Beniamino e Sara parlarono contemporaneamente.

«Abraham sei stato bravissimo!»

Anche gli altri si complimentarono.

«Che coraggio!» «Avete ingannato i sicari!» «Un piano davvero geniale!»

Tommaso lasciò che l'entusiasmo si calmasse, poi prese la parola.

«Sì. La prima parte del piano era riuscita. Ma bisognava lasciare assolutamente la città perché, appena Suiodhan si fosse accorto dell'inganno, avrebbe fatto di tutto per ritrovarli.»

Sara rimase un po' delusa.

«Allora, non era finito tutto bene...»

Il giovane riprese a raccontare.

«Tranquilla, Sara. Tutto finì bene. Bisognava ancora raggiungere il porto e trovare una nave su cui imbarcare i quattro fuggitivi. Tornando a noi, quando Indira e le figlie giunsero al mercato, vidi che si erano colorate il viso di marrone e si erano truccate con baffi e grosse sopracciglia.»

Vennero dati loro degli abiti e dei copricapi maschili che le resero irriconoscibili. Intanto, Giosuè era andato al porto insieme a Ganesh e aveva chiesto se ci fosse qualche nave in partenza. Vennero a sapere che l'unica era un sambuco ancorato a metà della banchina.

«Ganesh e mio padre cercarono il capitano e, quando lo ebbero trovato, gli chiesero se poteva far salire sulla nave quattro loro amici che stavano arrivando. Il capitano rispose che non viaggiava con passeggeri a bordo. Il suo era un sambuco da trasporto merci e poi doveva ancora completare il carico. Sarebbe partito il giorno dopo.»

I due non si persero d'animo e, insistendo, gli promisero una grossa somma di denaro, che il capitano rifiutò. Non era abbastanza in confronto alle merci che non avrebbe potuto caricare. Sara intervenne.

«No! E allora, cosa hanno fatto?»

«Allora, il cugino di Ravi fece la cosa decisiva. Essendo una vecchia volpe, una volpe molto previdente, aveva portato con sé una borsa di monete d'oro che teneva in cassaforte. La posò davanti al capitano e la aprì. L'uomo spalancò gli occhi e disse solo tre parole: "Ordino la partenza."»

Ci furono esclamazioni di gioia e altri complimenti ad Abraham e a suo padre. Poi Beniamino fece una domanda.

«Abraham, dimmi una cosa. Quale rotta doveva fare la nave? Cioè, dove era diretto quel... quel sambuco?»

«Giusta domanda. Il sambuco era diretto a Occidente e doveva raggiungere un porto del Mar Rosso. Quando arrivammo al porto, i quattro camuffati ed io, trovammo l'equipaggio impegnato a caricare acqua e viveri e a completare i preparativi per la partenza.»

Ravi, Indira e le figlie ringraziarono e abbracciarono Giosuè e Ganesh. Alisha si fermò davanti ad Abraham e gli prese le mani.

«Mi disse che aveva appena parlato di noi a suo padre e a sua madre e che loro, piangendo, le avevano detto che era una cosa bellissima. Io l'abbracciai e ci bacciammo.»

I quattro salirono a bordo e vennero anche caricate le tre casse piene di abiti e del necessario per un lungo viaggio che il cugino aveva fatto preparare.

Considerazioni

Tommaso rompe il silenzio che aveva seguito il finale della storia.

«Erano stati messi in salvo, però avevano dovuto abbandonare tutto, la casa, i parenti e gli amici. Li attendeva un futuro molto difficile, in una terra sconosciuta. E tu, Abraham, mentre la nave stava salpando, gridasti loro una cosa...»

Il giovane esitava e allora Sara lo incitò a dirla.

«Su, Abraham! Dicci quello che hai gridato! Sono sicura che è una cosa bellissima.»

«Grazie. Sei molto cara. Ho gridato una cosa che mi è venuta dal cuore: "Andate nella terra promessa, oltre il Mar Rosso. Là ci incontreremo." Non so proprio come mi siano uscite queste parole...»

Un altro silenzio seguì queste parole. Quante cose erano uscite, quella sera, dalla bocca di quel giovane di una terra tanto lontana! Quante qualità aveva dimostrato e quanta bontà d'animo! Sicuramente era stato un angelo del Signore a fargli gridare quell'augurio a chi stava affrontando un viaggio verso l'ignoto.

Fu Giacomo a rompere quel silenzio.

«Mio caro Abraham. Quelle tue parole sembrano le parole di un profeta. E direi che, in parte, si siano avverate. Tu ci sei arrivato nella terra promessa, la terra promessa ad Abramo e ai nostri padri. Forse, chissà, anche Ravi è già arrivato qui.»

Tommaso gli fece eco.

«Giacomo. Anch'io gli dissi che aveva parlato come un profeta e quando, dopo quasi un anno, Saulo mi apparve in sogno e mi disse di tornare qui, lo cercai subito e gli dissi di partire con me.»

La padrona di casa si era alzata e si rivolse al cognato.

«Prima che tu cominci a raccontare la storia dell'ultimo viaggio sarà meglio fare un intervallo, così vi faccio gustare alcune gocce del liquore al limone che tengo al fresco nello scantinato.»

In attesa di Ester, Maria fece una considerazione.

«Avete notato la bella coincidenza di stasera? Beniamino ha aiutato a salvare Saulo da chi stava per ucciderlo. Abraham ha aiutato a salvare gli amici indiani dai sicari.»

Tommaso commentò.

«Brava Maria! Devi sapere, Abraham, che Maria è bravissima nel trovare le coincidenze e nel fare i giochi di parole. Su, mia cara, faccene uno sulle congiure di stasera.»

«Vediamo un po'... Ecco. I congiurati l'uccisione l'han giurata, mentre il bramino l'ha bramata... E la conclusione quale è stata?»

Dopo qualche momento, ci fu il coro di risposte.

«Non lo sappiamo.»

«Due congiure scongiurate!»

Un applauso scoppiò fragoroso per la trovata dell'amica, che ringraziò con tre inchini del capo. Rientrò Ester che pregò Maria di aiutarla a portare in tavola i bicchieri piccolissimi per l'assaggio del suo liquore e tutti bevvero il liquido giallo, fresco, liquoroso e dal gusto delicato.

Sul sambuco

«Ecco, Tommaso. Ora puoi ripartire da dove ti eri fermato, cioè da quella città dal nome strano.»

Sara lo fermò.

«Un momento, zio. Ieri ho sentito il racconto della chiamata dei primi apostoli, quando il Maestro disse a Pietro: “D’ora in poi sarai pescatore di uomini.” Tu non ci hai mai detto come è stata la tua chiamata.»

«Grazie, piccola mia. È vero. Non ne ho mai parlato con voi nipoti. È successo la sera in cui Matteo aveva organizzato la cena su ordine del Maestro.»

Alla mattina Matteo, mentre stava al banco dei tributi, vide passare il predicatore di Nazaret, che gli disse semplicemente “Seguimi”. Lui si alzò, lasciò il banco e lo seguì. Subito dopo, il Maestro gli disse che sarebbe andato a cena da lui e che doveva invitare tutti i suoi amici.

«Io ero amico di Matteo e andai alla cena. Mentre uscivamo, Matteo mi presentò al Maestro dicendo che ero un architetto e che avevo ricostruito la vecchia sinagoga di Cafarnao. Lui mi guardò fisso negli occhi e mi disse, con la sua voce melodiosa: “Seguimi. D’ora in poi sarai ricostruttore di uomini.” E anch’io, da quel momento, lo seguii.»

Maria interpretò il pensiero di tutti.

«Ecco un’altra splendida coincidenza di chiamate! Il Maestro vi ha scelti uno per uno e vi ha mandati a predicare in tutto il mondo.»

Sara era impaziente, come al solito.

«Zio! Il viaggio!»

«Certo, il viaggio. Dunque. Lo zio Saulo, nel sogno, mi aveva detto in tono deciso che dovevo partire subito per Gerusalemme, per passare con voi la Pasqua. Io, appena mi svegliai, rimasi per un po’ a pensare a cosa dovevo fare...»

L’Apostolo concluse che quel sogno era un segno mandato dall’Altissimo e quindi doveva obbedire. C’era, però, un grosso problema. Mancavano venti giorni alla Pasqua e lui si trovava a migliaia di miglia dalla Città Santa.

«E allora? Mi chiederete voi. Allora, come mi era accaduto altre volte, invocai l’aiuto dal cielo. Se me lo aveva chiesto, doveva anche farmela raggiungere in tempo. Così uscii e andai al porto.»

Appena arrivò, vide che i marinai del primo sambuco all’ancora stavano caricando casse e botti e che salivano a bordo uomini vestiti in tanti modi diversi.

«Mi avvicinai al capitano e gli chiesi dove era diretto e se c’era un posto per me. Mi rispose che andava ai porti del Mar Rosso e che c’erano ancora due posti. Ma dovevo affrettarmi. “Partiamo tra due ore, quando si alza il monzone.” Avete capito? Quello era il primo aiuto che arrivava dall’alto.»

Tommaso corse a casa, cercò Abraham e gli disse: “Sto partendo per Gerusalemme. Vuoi venire con me?” “Quando parti?” “Tra un’ora.” “Saluto i miei e sono con te.”

«Andai nella mia camera. Misi un po’ di roba nello zaino e scrissi su una tavoletta un breve saluto ai miei collaboratori. Li affidavo alla bontà del nostro Dio.»

Dopo l’abbraccio con Giosuè e la sua famiglia, una nuova corsa portò al sambuco Tommaso con il suo compagno. Il vento stava gonfiando le vele e un marinaio stava tirando su l’ancora, mentre altri due tiravano a bordo la passerella. Il capitano li vide e fece allungare di nuovo la passerella. I due salirono, il sambuco si staccò dalla riva e prese il largo.

In mare

«Il secondo giorno, chiesi al capitano quanto tempo ci voleva per arrivare al Mar Rosso. Mi rispose che ci volevano dai quindici ai venti giorni soltanto per raggiungere la costa dell’Africa, poi altri cinque per arrivare all’Egitto. Che delusione... Quasi un mese solo per poter sbarcare...»

Nei giorni seguenti, l’Apostolo notò che il sambuco procedeva velocissimo e tagliava le onde alzando la schiuma fino sul ponte. Giorno e notte le vele erano tesissime e i marinai dovevano spesso rinforzare le corde che fissavano i pennoni ai due alberi della nave.

«Dopo cinque giorni, parlando col capitano, accennai alla navigazione e al fatto che il vento fosse sempre a favore. Mi spiegò che il monzone è un vento stagionale: in inverno, fino a marzo, soffia da oriente cioè verso l’Africa, mentre in estate soffia da occidente.»

Quell'anno il monzone di marzo si dimostrava particolarmente intenso e persistente. Abraham si inserì nel racconto.

«Una mattina, andai fino alla prua e mi fermai a guardare l'orizzonte, nitidissimo, con il sole alle spalle. Notai una sottile striscia nera e, proprio in quel momento, un marinaio gridò tre volte "Terra!". Pensate. Erano trascorsi solo otto giorni!»

Beniamino fu il primo a fare festa.

«Che bello! Un vento fantastico! Penso che i Romani avrebbero fatto sacrifici a Eolo, il loro dio dei venti.»

Sara lo corresse.

«No, caro sapientino. Lo zio invece avrà ringraziato nostro Signore per questo secondo aiuto, arrivato direttamente dal cielo per otto giorni.»

Tommaso scoppiò in una risata.

«Brava Sara! È proprio quello che facemmo, Abraham ed io. Quel giorno il sambuco entrò nel grande golfo che si trova tra l'Arabia e l'Africa e, nella notte, si fermò vicino al faro del porto di Aden.»

Beniamino era appassionato anche di geografia.

«Aden è la capitale di un grosso regno, il regno di Saba. L'ho visto una volta su una carta nautica del nostro Ginnasio.»

La sorella lo punzecchiò.

«Non dirmi adesso che vicino alla carta c'era anche il ritratto della regina di Saba col re Salomone.»

Qualcuno rise di gusto, ma il padre la richiamò.

«Sara! Non esagerare! Tuo fratello parla perché sa molte cose, non per farsi ammirare.»

Tommaso riprese.

«Nel porto di Aden vennero caricate molte casse che contenevano mirra e incenso.»

Sara era incontenibile.

«L'incenso e la mirra! Quelli dei Magi di Betlemme!»

«Sì. Vengono coltivati in quelle terre e sono molto pregiati e quindi molto richiesti. Salpammo da Aden quasi subito ed entrammo finalmente nel Mar Rosso. Dopo tre giorni il sambuco gettò l'ancora nel grande porto di Berenice. Eravamo nella terra d'Egitto!»

Sun Liang

Berenice era il più grande porto ed emporio del Mar Rosso. Vi sbarcavano molte delle merci provenienti dall'India e dalla lontana Cina: spezie, profumi, stoffe e altri prodotti dei paesi d'oriente. Tutto veniva pagato con l'oro inviato da Roma e dalle altre grandi città.

«Buona parte dei mercanti scese dal sambuco. Li avevamo conosciuti durante il viaggio, negli abiti tipici dei loro paesi: i bengalesi con le pietre preziose, i malesi con le perle, i cinesi con la seta.»

Abraham continuò.

«Girando per la città ho visto gli elefanti africani. Sono più grandi dei nostri in India. Tiravano dei grossi carri pieni di zanne e li portavano al mercato dell'avorio.»

Il sambuco caricò l'avorio e altre cose e ripartì verso il settentrione. Navigava anche di notte perché c'era la luna piena, un altro aiuto dal cielo. Costeggiò la penisola del Sinai e concluse la sua corsa in fondo al golfo di Aqaba, il porto del regno dei Nabatei.

«Ad Aqaba scendemmo tutti e il sambuco si svuotò di tutte le merci. Mancavano otto giorni alla Pasqua, per cui potevamo farcela ad arrivare qui.»

All'alba del giorno dopo una lunga carovana partì da Aqaba e prese la Via Reale che porta alla capitale Petra.

«Eravamo scortati da un drappello di guardie a cavallo, perché in quella zona erano state segnalate bande di ribelli che volevano rovesciare dal trono il re Malco.»

Purtroppo, a metà strada, ci fu un'imboscata in cui vennero uccise le guardie. I ribelli si presero tutte le merci e, prima di far ripartire il convoglio, passarono in rassegna gli uomini stranieri e trascinarono via i più giovani per venderli come schiavi.

«Tra loro c'era anche Abraham.»

Lo interruppe la solita Sara.

«Poverino! Ma tu, zio, come hai fatto a liberarlo?»

«Non sono stato io a liberarlo. Ecco come è andata. Io e Sun Liang, il padre di uno dei giovani prelevati, lasciammo la carovana e seguimmo da lontano la colonna dei ribelli.»

La colonna marciò fino a sera tra le montagne e si accampò su un pianoro. I sette prigionieri, legati saldamente anche tra loro, stavano in mezzo alle tende, sorvegliati da due uomini armati. Quando tutti andarono a dormire, Tommaso e Sun Liang si avvicinarono a una delle sentinelle che camminavano intorno alle tende.

«Sun Liang mi bisbigliò di non muovermi e, con passo leggero, raggiunse la sentinella alle spalle. Con due abili mosse gli tappò la bocca con una mano e lo rovesciò a terra con uno sgambetto. Poi, in pochi secondi, lo legò e lo imbavagliò.»

Il cinese ripeté la stessa cosa con l'altra sentinella, quindi fece un cenno a Tommaso, che lo raggiunse. I due si diressero verso i prigionieri, che erano sorvegliati da un uomo armato vicino al fuoco. Sun Liang immobilizzò e legò anche quello, poi gli prese il pugnale e tagliò le corde dei prigionieri.

«Ci mettemmo a correre verso i cavalli e i tre carri dei banditi. Attaccammo i cavalli e saltammo sui carri, che erano pieni delle nostre merci. Intanto, però, qualcuno si era svegliato e cercò di bloccarci. A questo punto, avvenne una cosa incredibile...»

Mentre i presenti si preparavano alla ennesima sorpresa, l'Apostolo fece segno ad Abraham di continuare.

«Sun Liang e Sun Tian scesero dal carro e affrontarono, uno dopo l'altro, i banditi che stavano arrivando. Saltavano, facevano capriole e giravolte e li colpivano con le mani tese e con i piedi, stendendoli a terra. Si muovevano come degli acrobati e, in pochi minuti, misero fuori combattimento una ventina di loro. Così riuscimmo a partire, tirandoci dietro gli altri cavalli, e scendemmo a valle.»

Più tardi, i due cinesi spiegarono che quella particolare tecnica di combattimento si chiamava "Wu-shu", che significa "arte della guerra". L'avevano imparata da un famoso maestro di arti marziali a Luoyang, la capitale dell'Impero cinese.

Ritrovati

Ester intervenne, colpita più degli altri da quei racconti.

«Mio caro cognato. C'è da non crederci. Tu sei stato in giro per il mondo, con i persiani, gli indiani, gli arabi, gli africani e ora anche con i cinesi. Io sono sicura che nessuno al mondo sia mai riuscito a fare qualcosa di simile. Ti meriti un altro assaggio, questa volta della mia cedrata del Libano.»

L'Apostolo lo bevve, insieme agli altri.

«In un paio di giorni raggiungemmo Petra e riuscimmo a trovare gli altri della carovana, dopo averli cercati per ore e ore. Figuratevi la loro gioia!»

Quasi tutta la carovana ripartì, costeggiò il Mar Morto e arrivò in Giudea. Pochi dei mercanti si fermarono a Gerusalemme, perché erano la Siria e le città sul Mar Egeo la meta di chi trasportava merci preziose.

«Stanotte abbiamo dormito in una locanda a Gerico e stamattina siamo saliti alla nostra splendida città. Quante cose ci passavano per la mente, vero Abraham.»

«Sì, Tommaso. Io ero emozionatissimo. Non vedevo l'ora di arrivare alle mura e, da lontano, riuscivo già a scorgere il pinnacolo del tempio che luccicava al sole.»

Aveva appena finito di pronunciare quelle parole, quando si sentì bussare alla porta. Beniamino andò ad aprire e, dopo quasi un minuto, ritornò e annunciò chi aveva bussato.

«Sono quattro persone. Mi hanno chiesto se è qui che abita l'apostolo Tommaso. Lui ha detto di chiamarsi Ravi e sua figlia Alisha. Eccoli!»

I quattro si affacciarono sulla soglia e, tra le altre voci, esplose quella di Abraham, che si precipitò ad abbracciare la sua Alisha. Ester li invitò ad entrare e a sedersi, quindi corse in cucina per prendere cedrata e liquore da offrire agli ospiti. Questi stettero a lungo tra le braccia di Tommaso, senza nascondere le lacrime che continuavano a bagnare le spalle del loro grande amico. Quando abbracci, saluti e festeggiamenti terminarono, fu l'Apostolo il primo a parlare.

«Abraham ed io siamo arrivati a Gerusalemme oggi. Voi, quando siete arrivati?»

Ravi guardò Indira e le figlie, che gli fecero un cenno di assenso.

«Parlerò io anche per loro. Siamo arrivati, più o meno, nove mesi fa, dopo un viaggio lungo e avventuroso. Ci eravamo salutati proprio un anno fa e quel sambuco benedetto ci portò fino al porto di Berenice, sul Mar Rosso...»

Dopo essere sbarcati, cercarono una carovana a cui unirsi per attraversare il deserto e giungere al Nilo. Purtroppo, dovettero aspettare una settimana a causa della tempesta di sabbia che aveva continuato a imperversare in quella zona.

«Quando arrivammo finalmente al Nilo, ci fu un'altra brutta sorpresa. Da molti mesi una tremenda siccità aveva reso il Nilo un fiume non più navigabile.»

Dal momento che il Nilo era l'unica vera via di comunicazione tra l'Alto e il Basso Egitto, le poche strade esistenti erano piuttosto strette e senza la minima manutenzione.

«Ci mettemmo a camminare dietro una lunga fila di uomini, donne e bambini, con qualche raro carro e alcune portantine.»

A Pitom

Dopo quaranta giorni arrivarono ai primi rami del delta del Nilo e si fermarono in una città in cui trovarono una comunità di ebrei, con un'antichissima sinagoga.

«Parlando con loro, venimmo a sapere che quella regione, il Gosen, era la regione in cui il viceré d'Egitto Giuseppe aveva accompagnato il padre Giacobbe e i suoi undici fratelli, con tutte le loro famiglie. Quegli ebrei erano emigrati lì da generazioni, millecinquecento anni dopo Giacobbe e la sua gente.»

Fu loro raccontato che quella città, il cui nome è Pitom, era stata costruita dagli Israeliti, trattati come schiavi sotto il faraone Ramses, al tempo di Mosè. Tutto quanto era anche riportato nel secondo libro delle Sacre Scritture, il libro dell'Esodo.

«Ci dissero che, poco lontano dalla sinagoga, abitavano dei cristiani convertiti alcuni anni prima dal discepolo Marco quando era passato per recarsi ad Alessandria. Andammo da loro e ci presentammo come indiani convertiti dall'apostolo Tommaso.»

Il capo di quella piccola comunità, Samuele, li accolse nella sua casa e volle conoscere tutto della loro vita. Quando seppe che a Muziris erano tessitori di tende, offrì loro di lavorare per lui, che aveva una manifattura e un negozio di tessuti di ogni tipo. Indira si illuminò in viso, ma fu Ravi a parlare e a rifiutare.

«Io lo ringraziai, ma spiegai che la nostra meta era la terra promessa. Samuele sorrise a quelle parole e ci disse che Mosè, per andare verso la terra promessa, era partito proprio da Pitom.»

Alisha si inserì nel racconto.

«Samuele, allora, andò a prendere una pergamena su cui era disegnata una mappa e ci mostrò la linea rossa che era la "Via dei Filistei", o "Via del Mare". Poi, ridendo, ci disse che noi non avremmo dovuto, come fece Mosè, attraversare il Mar Rosso e passare dal Monte Sinai. Aggiunse che dovevamo passare esattamente per quella "Via del Mare".»

Procedendo lungo la costa sarebbero arrivati a Giaffa, dove partiva la strada per Gerusalemme. Ci volevano circa tre settimane di viaggio. Alisha continuò.

«Alla fine di quella spiegazione, sua moglie Rachele, che non aveva parlato fino a quel momento, ci volle dire una cosa che ci colpì tantissimo... e che...»

La giovane si era fermata perché, presa dalla commozione, le tremava la voce. Sara la incoraggiò, con la sua voce squillante.

«Su, Alisha. Facci conoscere questa cosa tanto... tanto speciale.»

Dopo qualche momento, Alisha si riprese.

«Sì. Davvero molto speciale. Rachele ci disse che, quando Maria e Giuseppe, col piccolo Gesù era fuggiti in Egitto, si erano diretti a Pitom, perché lì erano emigrati dei loro parenti di Nazaret. E lì si erano sistemati.»

Abraham la interruppe.

«Quindi ci stai dicendo che, oltre a Mosè, in quella città hanno abitato i genitori del Messia?»

Maria subito commentò.

«Questa è una coincidenza veramente incredibile!»

Alisha lo confermò.

«Per darci la prova che erano stati là, ci accompagnò nella casa vicina in cui abitava la vecchia madre di Samuele. Aveva appena compiuto novanta anni, ma era lucidissima e ci raccontò alcuni episodi della vita di Maria, di cui era diventata amica tanti anni prima.»

A Giaffa

Tommaso si era commosso più degli altri.

«Che grande grazia vi ha fatto il Signore! Avete parlato con una testimone della presenza in Egitto della santa famiglia di Nazaret.»

Ravi riprese la parola.

«Sì, Tommaso. Quell'incontro non lo dimenticheremo mai più. Tornando al nostro viaggio, il buon Samuele conosceva diversi mercanti e riuscì a farci salire su uno dei carri della carovana diretta in Siria.»

Arrivati a Giaffa, uno dei mercanti di stoffa che era con loro ed era cristiano li portò in una via dove c'era una sartoria a cui doveva consegnare della seta. Giacomo si ricordò di un fatto accaduto in quella città.

«Lo sapete che proprio lì, a Giaffa, Simon Pietro fece il suo miracolo più grande?»

Tra lo stupore dei presenti, Alisha rispose subito alla domanda.

«Sì. Ce lo rivelò quel mercante. La padrona della sartoria era Tabità, la giovane risuscitata dall'apostolo Pietro diciotto anni prima.»

Il mercante presentò a Tabità i quattro indiani convertiti e ci fu una lunga conversazione tra loro.

«Quando ebbe ascoltato la nostra storia, ci invitò a cena e ci disse che aveva bisogno di nuove aiutanti, perché sempre più persone andavano da lei per farsi cucire o aggiustare i vestiti.»

Ester fece un'osservazione.

«Anche a me piacerebbe avere un abito fatto dalle sue mani.»

Alisha continuò.

«Per la seconda volta, con grande dispiacere, rifiutammo l'offerta di lavoro. Però, Tabità riuscì a offrirci un'opportunità ancora migliore. Suo fratello aveva una filanda a Gerusalemme, nella Città Bassa.»

Tabità scrisse e consegnò loro una lettera per suo fratello David in cui, oltre agli apprezzamenti dei quattro viaggiatori, gli chiedeva di prendere nella filanda le due sorelle e anche di trovare un alloggio per la loro famiglia.

«Così, quando giungemmo a Gerusalemme, cercammo la filanda, la trovammo e lì ci accompagnarono dal padrone. Questi lesse la lettera e ci disse che il posto per loro nella filanda c'era. Poi chiamò suo zio e gli chiese se c'erano abitazioni vuote nelle vicinanze. Ebbene, anche questa volta intervenne l'aiuto del cielo e trovammo la piccola casa dove ora abitiamo.»

Abraham aveva sempre tenuto lo sguardo sul volto di Alisha.

«Il vostro è stato un viaggio veramente avventuroso. Dobbiamo dirvi che anche nel nostro viaggio ci sono stati diversi aiuti da parte dell'Altissimo... Ecco. Ora sono certo che quel mio grido a Muziris sia stato una profezia piovuta dal cielo, misteriosamente.»

L'Apostolo confermò.

«Sì, Abraham. E stanotte quella profezia si è realizzata. In questa casa... Credo sia giusto dedicare qualche minuto al Signore e pregarlo con il salmo del ringraziamento.»

Giacomo intonò l'inno: "Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre... Li guidò per una strada sicura, perché arrivassero verso una città in cui abitare... Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie in favore degli uomini..."

La cintura

Concluso il canto del salmo, Abraham chiese ai quattro come avessero saputo del loro arrivo a Gerusalemme. Rispose ancora Alisha.

«È stato un angelo a farcelo sapere. O meglio, è stato un amico di David che si chiama Raffaele. Ci hanno detto che Raffaele è l'angelo che protegge i viandanti. Eravamo a cena stasera, la cena pasquale, a casa di David e c'era anche Raffaele.»

La interruppe Giacobbe.

«Raffaele è anche il protettore dei fidanzati, come è scritto nella storia di Tobia e Sara...»

Al termine della cena, i commensali chiacchiararono tra loro e Ravi parlò del battesimo ricevuto da Tommaso e del dolore provato per averlo salutato per sempre.

«Raffaele non lo lasciò continuare, ma esclamò: "Tommaso è qui in città!". Abitava vicino a casa sua e lo aveva visto nel pomeriggio. Lo aveva salutato e aveva saputo che era appena ritornato.»

Alisha, a quel punto, lo supplicò di accompagnarla nella casa dell'Apostolo. Raffaele si alzò e si offrì di farlo subito.

«Salutammo i nostri ospiti e lo seguimmo tutti e quattro, emozionatissimi. Non potevamo immaginare che ci fossi anche tu, Abraham. Ecco perché è stata una sorpresa doppia quando vi abbiamo visti.»

I commenti festosi continuarono a lungo, poi fu Maria a richiamare l'attenzione con una domanda a Tommaso.

«Hai ancora con te quella cintura?»

«Sì, mia cara Maria. La tengo sempre addosso, sotto la tunica, ma non l'ho mai fatta vedere a nessuno.»

«Credo che questa notte sia arrivato il momento di mostrarla. Ma prima devi raccontare la sua storia.»
Sara, che stava per addormentarsi, si scosse.

«Zio! Un'altra storia! Su, raccontala e poi... e poi andiamo a letto.»

«Sì, Sara. Questa è una storia bellissima, che sarà il degno finale di questa cena della Pasqua. "Dulcis in fundo" dicono i romani.»

Nove anni prima, ovvero sedici anni dopo la morte del Maestro, era stata organizzata una riunione straordinaria di tutti i suoi apostoli e discepoli. C'erano alcune decisioni importanti da prendere, soprattutto per quanto riguardava l'annuncio del Vangelo e il battesimo ai pagani.

«Ci ritrovammo tutti a casa di Marco e, come sapete, si arrivò alla conclusione che i pagani si potevano battezzare senza pretendere che si facessero circoncidere.»

Alcuni giorni la Madre, dopo una breve malattia, morì e gli apostoli ne accompagnarono il corpo al sepolcro sul Golgota, vicino a quello vuoto di suo figlio.

«Io, quel giorno, non ero in città. Quando rientrai, era sabato e ci trovammo insieme per il memoriale. Mi raccontarono che, mentre uscivano dal sepolcro della Madre, ci fu una luce accecante e la videro uscire e alzarsi in cielo.»

Tommaso non riuscì a credere a quelle parole, proprio come era accaduto con la risurrezione del Maestro.

«Tu allora, Maria, mi prendesti per mano e mi dicesti solo tre parole: “Vieni con me.” E andammo al Golgota.»

Epilogo

Giunsero davanti alla tomba. La pietra era ancora di lato all’apertura. Entrarono e Tommaso, vedendola vuota e con il sudario ripiegato, non potè trattenere la sua vecchia esclamazione: “Mio Dio!”. Maria continuò.

«Io guardai attorno e scorsi nell’angolo, sopra il lenzuolo, la cintura della Madre. Ricordai allora nitidamente la scena della salita al cielo. Lei non aveva più la sua cintura. Pensai subito che l’aveva lasciata lì per il suo Tommaso... La presi e te la consegnai...»

L’Apostolo si aprì la tunica e slacciò la cintura, che teneva intorno al torace sopra la camiciola, e la diede a Maria.

«Ecco la cintura. Puoi farla vedere a tutti.»

Sara era l’unica che non poteva vederla e, con la sua voce cinguettante, si rivolse allo zio.

«Zio, zio, ti prego! Fammela toccare!»

L’Apostolo, commosso, gliela mise tra le mani. Era una elegante cintura di lana di capra, color verde, con ai capi due nastrini di seta. Sara si alzò e se la legò alla vita. Tutti la fissavano in silenzio.

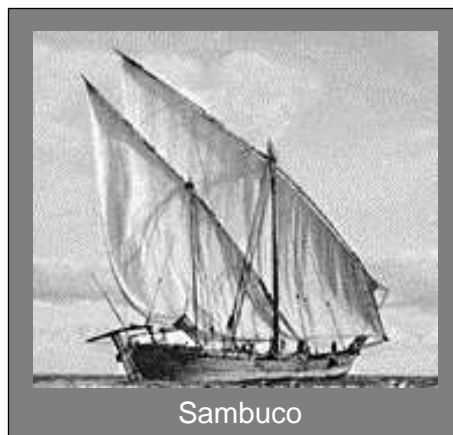
«Come sto?»

Rispose sua madre.

«Stai benissimo, tesoro!»

Sara cominciò a girare lo sguardo intorno.

«Zio... Mamma... Papà... Beniamino... Vi vedo.»



La cena di Tommaso

Τὸ δεῖπνον τοῦ Θομοῦ

THOMAE CÆNA



Incredulità di San Tommaso
Guercino (1621)
Roma - Musei Vaticani

Note e riferimenti

In questa appendice sono raccolti i passi della Bibbia e di altri testi richiamati nella narrazione. Per ogni capitolo sono elencati i riferimenti e le annotazioni.

Incredulità di San Tommaso (particolare)
Andrea del Verrocchio (1470)
Firenze: Chiesa di Orsanmichele



La cena di Tommaso

Il ritorno

Tommaso nei Vangeli

Il Vangelo di Giovanni parla di lui più degli altri, chiamandolo Didimo, cioè gemello. (riassunto)

- Gesù, un giorno, ricevette un messaggio dalle sorelle di Lazzaro: “Signore, ecco colui che tu ami è malato”. Gesù sapeva che quella malattia dell’amico sarebbe stato un mezzo per la glorificazione del Figlio di Dio. Per questo, dopo due giorni, disse ai discepoli: “Andiamo di nuovo in Giudea”. Ma i discepoli gli risposero che sarebbe stato molto rischioso ritornare in Giudea, dove i Giudei avevano tentato di lapidarlo. Allora Gesù parlò del sonno di Lazzaro e della necessità di risvegliarlo. Ma gli apostoli non capirono. Gesù parlò più chiaro dicendo che Lazzaro era morto, allora Tommaso disse agli altri: “Andiamo anche noi a morire con lui”. (da Giovanni 11, 16)

- Nell’Ultima Cena, Gesù annuncia ai discepoli di andare a preparare un posto per loro, poi precisa: “Del luogo dove io vado, voi conoscete la via”. Tommaso interviene: “Signore, non sappiamo dove vai, e come possiamo conoscere la via?” E Gesù risponde: “Io sono la via, la verità e la vita.” (da Giovanni 14, 4-6)

Giovanni - cap. 20, 19-29 La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore ... Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!». (Giovanni 20, 19-29)

Dicebant ergo ei alii discipuli: “Vidimus Dominum!”. Ille autem dixit eis: “Nisi videro in manibus eius signum clavorum et mittam digitum meum in signum clavorum et mittam manum meam in latus eius, non credam”. Et post dies octo iterum erant discipuli eius intus, et Thomas cum eis. Venit Iesus ianuis clausis et stetit in medio et dixit: “Pax vobis!”. Deinde dicit Thomae: “Infer digitum tuum huc et vide manus meas et affer manum tuam et mitte in latus meum; et noli fieri incredulus sed fidelis!”. Respondit Thomas et dixit ei: “Dominus meus et Deus meus!”.



L'incredulità di San Tommaso - Peter Paul Rubens (1614)
Anversa - Koninklijk Museum voor Schone Kunsten
(Regio museo di belle arti)

Dal sito della Cattedrale di San Tommaso Apostolo a Ortona

Si possono ricavare indicazioni utili sull'ultima parte della vita di Tommaso dagli scritti apocrifi: Vangelo di Tommaso del II secolo e Atti di Tommaso (*Acta Thomae*, scritti originariamente in siriano a Edessa nel III secolo).

L'apostolo partì dalla Palestina, attraversò la via di Damasco, ove si fermò per dirigersi in Siria e Mesopotamia, fino a raggiungere l'India settentrionale, che corrisponde all'odierno Pakistan. A Damasco l'apostolo soggiornò per alcun tempo ed evangelizzò le persone del luogo. Ancora oggi, a Damasco, è visibile la porta più antica della città intitolata a San Tommaso.

Secondo Origene e la tradizione, Tommaso evangelizzò, intorno agli anni 42-49, i Parti, i Medi, i Persiani e gli Ircani, popoli confinanti e in relazione con l'India.

Nel primo degli *Acta Thomae*, l'apostolo riceve per sorteggio l'evangelizzazione dell'India. In India, l'apostolo incontra il mercante Habban, inviato dal re Gundaphor alla ricerca di un architetto, e con-



Tommaso viene spesso rappresentato con in mano una squadra, simbolo della sua professione. È patrono degli architetti e anche di India e Pakistan.

tinua la sua la sua strada con lui. Alla corte di Gundaphor Tommaso riceve l'incarico di costruire il palazzo, come presunto architetto. Esegue il lavoro, riceve il relativo compenso e poi lo distribuisce integralmente ai poveri. Il re si indigna e ordina di gettare in prigione Tommaso e il mercante per farli morire bruciati vivi. Durante la notte, muore il fratello del re, ma gli angeli lo riportano in vita e fanno capire al re

che Tommaso ha costruito un palazzo celeste, non solo uno di mattoni. Gundaphor e il fratello si convertono, vengono battezzati e comunicati. Da quel momento le conversioni diventano sempre più numerose. Nell'ultimo capitolo Tommaso, trasportato su un alto monte, finisce ucciso a colpi di lancia dai bramini e il suo corpo trasportato a Edessa. Gli antichi martirologi siriani hanno identificato la data del martirio nel 3 luglio del 68.

Secondo la tradizione orientale e alcune fonti di quella occidentale, intorno al 50, Tommaso tornò a Gerusalemme, dove si tenne il primo concilio, anche se il suo nome non risulta menzionato negli Atti degli Apostoli. Successivamente Tommaso riprese il secondo viaggio missionario nel quale trovò il martirio.

Il cosiddetto "Concilio di Gerusalemme" fu una importante riunione della comunità cristiana ed ebbe luogo intorno al 50 d.C. Venne presieduto da Pietro e da Giacomo il Minore detto il Giusto, capo della Chiesa di Gerusalemme. Si tenne una disputa tra chi voleva imporre la legge mosaica ai pagani convertiti e chi considerava questa un "giogo" da non imporre.

Le sue reliquie custodite ad Ortona

Le spoglie di Tommaso, come affermano gli *Acta Thomae* e poi il siriano Sant'Efrem, vennero trafugate e trasferite a Edessa, già dal 230. Da qui, prima della conquista musulmana, vennero traslate nell'isola di Chios. Giunsero infine a Ortona in Abruzzo, insieme alla pietra tombale, secondo il racconto che si legge in una pergamena del 22 settembre 1259, un solenne atto pubblico che raccoglie le testimonianze, rese sotto giuramento, degli ortonesi che asportarono da Chios le ossa di Tommaso, che da allora sono custodite nella Cattedrale a lui intitolata.

Da "Le rivelazioni di Santa Brigida di Svezia"

(G.B. De Lectis, storico ortonese sec. XVI)

Come riporta il processo di beatificazione, Santa Brigida giunse in Ortona ad estate inoltrata, in un periodo tra il 1365 e il 1370. La santa si recò alla tomba dell'Apostolo, le apparve Tommaso e le disse: "Ti darò il tesoro desiderato ormai a lungo da te." Nello stesso momento, senza che nessuno toccasse la cassa contenente le ossa dell'apostolo, apparve un frammento del dito di Tommaso, che

Brigida conservò gelosamente e che oggi si conserva nella Basilica di Santa Croce in Gerusalemme a Roma. Nel processo di beatificazione, la figlia raccontò tutto quello che era successo in Ortona, dal momento che era presente anche lei. Riferì che il sarcofago era ben chiuso, ma nonostante questo, ella vide con i propri occhi che un pezzo di osso del dito dell'Apostolo uscì dalla cassa sigillata e si pose nelle mani di Brigida, che lo mostrò ai religiosi presenti nel duomo. Poi raccontò che la madre aveva tanto desiderato possedere una reliquia dell'apostolo e nel primo viaggio a Ortona aveva fervidamente pregato per ottenere questo miracolo. San Tommaso le era apparso e le aveva detto: "Torna qui e io soddisferò il tuo desiderio."

La disgrazia

Tiberiade

Tiberiade venne costruita intorno all'anno 20 d.C. da Erode Antipa, figlio di Erode il Grande, con lo scopo di farne la capitale del regno di Galilea. Il nome Tiberiade venne scelto per onorare l'imperatore Tiberio. Si trova sulla riva occidentale del Mar di Galilea (- 200 m. s.l.m.) a sud di Cafarnao e Magdala.

La cena

Libro dell'Esodo - cap. 12

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa... e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare... Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore!

Il complotto

Prigionia di San Paolo

Nei capitoli 21, 22 e 23 degli Atti degli Apostoli Paolo è accusato dai giudei e arrestato dai romani (riassunto)

Alcuni giudei, provenienti da Efeso, interpretano la presenza di Paolo nel Tempio come un gesto sacrilego e cercano di ucciderlo. Dopo essere stato percosso, Paolo viene a stento salvato dall'intervento dei soldati romani che lo sottraggono al linciaggio, ma non avendo chiaro il motivo del disordine lo arrestano per condurlo nella fortezza e per interrogarlo. Sulla scalinata, Paolo chiede e ottiene il permesso di parlare al popolo.

La difesa di Paolo è incentrata sulla visione-incontro con Gesù e sul superamento, non sul rifiuto del giudaismo. Paolo mette in evidenza anche l'ostinazione e la chiusura dei farisei, prevista e preannunciata a Paolo da Gesù stesso.

La reazione degli ascoltatori è così violenta che il tribuno lo fa entrare nella fortezza e si sente costretto a interrogarlo per capire cosa veramente si nasconde in quest'uomo così accanitamente perseguito dai suoi correligionari. Stanno per procedere anche alla flagellazione, ma Paolo riesce a evitarla dichiarando di essere cittadino romano.

Il comandante convoca il Sinedrio per rendersi conto esattamente della natura delle accuse rivolte a Paolo e per conoscere il motivo di tanto accanimento, tuttavia non si arriva a una sentenza di condanna.

Alcuni uomini tra i più facinorosi fanno voto di ucciderlo, ma un nipote di Paolo lo viene a sapere e avverte il comandante della congiura in atto. Questi, temendo per l'incolumità di un cittadino romano, lo fa trasferire in un luogo sicuro, presso il governatore a Cesarea.

Atti - cap. 23 (versetti 12-33)

Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».

Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell'agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d'accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l'avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso». Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni». Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarea insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all'eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest'uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro, ma sono intervenuto con i soldati e l'ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c'erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest'uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».

Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarea, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo.

Edessa

Carre Carran

Città di antichissime origini e sede del culto della luna fu l'ultima capitale degli Assiri e la sua caduta segnò la fine definitiva dell'Assiria come nazione indipendente (609 a.C.).

Nei pressi di Carre si combatté la battaglia tra Romani e Parti, il 9 giugno del 53 a.C., in cui Marco Licinio Crasso fu sconfitto, catturato, e ucciso dal generale partico Surena, in una delle più disastrose sconfitte romane: 20.000 morti, 10.000 prigionieri.

Genesi - cap. 11, 31

Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè del suo figlio, e Sarai sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nel paese di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.

Babilonia

Deportazione a Babilonia sotto Nabucodonosor

Nel 597 a.C. il re babilonese Nabucodonosor II conquistò Gerusalemme e il regno di Giuda (2° Libro dei Re: cap. 24). Come da prassi antica, furono deportati i notabili del paese (famiglia reale, quadri statali, militari, religiosi e artigiani) per facilitarne l'asservimento e sradicarne l'identità nazionale. Ci furono altre due deportazioni, nel 587 e nel 582.

(2° Libro delle Cronache: cap. 36) "Nabucodonosor portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi. Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano."

Esilarca

Con questo titolo era designato il supremo capo di quella parte della popolazione ebraica rimasta in Babilonia anche dopo che Ciro ebbe concesso agli esuli giudei il ritorno in patria nel 538.

Il *Resh Golutha* era una persona di fiducia assoluta, eletta dagli esiliati. Il termine in lingua ebraica significava "Capo (*Resh*) della diaspora (*Golutha*)"; la parola veniva tradotta in greco e in latino con *exilarkon*, da cui anche l'italiano "esilarca". La diaspora ebraica mantenne a lungo tale carica, almeno fino al XIV secolo.

I Magi d'Oriente

Vangelo di Matteo - cap. 2

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti a adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea ... ».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

Videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magno valde. Et intrantes domum viderunt puerum cum Maria matre eius, et procidentes adoraverunt eum; et apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum et tus et myrrham.

Dalla *Legenda Aurea* di Iacopo da Varagine (Varazze): "Giovanni Crisostomo aggiunge che Tommaso, giunto alla regione dei Magi che erano andati ad adorare Cristo, li battezzò e questi collaborarono a difendere la fede di Cristo."

Muziris

Alessandro e l'India

La campagna indiana di Alessandro Magno, iniziata nel 326 a.C. e conclusa l'anno successivo, fu la sua ultima grande campagna militare.

Alcune delle molte città da lui fondate: Alessandria Arachosia (Afghanistan), Alessandria Eschate (Tagikistan), Alessandria Nicea e Alessandria Bucefala (Pakistan), Alessandria Carmania (Iran).

Indo

La sorgente del fiume Indo (lunghezza 3.180 km; bacino 1.165.500 km²) si trova in Tibet, sull'Himalaya, a oltre 5.500 metri di altezza, passa verso nord-ovest attraverso il Kashmir, sotto la catena del Karakorum, poi gradualmente gira verso sud, dove diventa navigabile per gli ultimi 1.500 Km. Si getta nel Mar Arabico con un grande delta di 7.770 km² che si estende su 200 km di costa.

Sambuco

È una tradizionale barca a vela araba con una o più vele triangolari, chiamate latine. È tipica delle coste della Penisola arabica, dell'India, e dei popoli dell'Africa orientale.

I sambuchi erano usati già 4.000 anni fa, quando i sudditi del regno di Magan, l'odierno sultanato dell'Oman, risalivano il Golfo Persico per caricarsi di lana, olio e cereali. I mercanti arabi si spingevano sino alle coste cinesi, navigando dalle coste africane sino a quelle della Malesia, carichi di spezie, di incenso e di sete. Marco Polo rimase impressionato da queste strane imbarcazioni e ne annotò le caratteristiche nel Milione, descrivendo il curioso assemblamento del fasciame, in legno di teck, legato con fibra di cocco.

La reggia

Kerala

Il Kerala fino a tempi recenti ospitava una piccola comunità di ebrei che, secondo la tradizione, vi giunsero nel 587 a.C. in seguito alla presa di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor. Nello Stato si trovano molti templi, chiese e moschee di una certa importanza.

Già a partire dal 3000 a.C., il Kerala si era affermato come un importante centro per il commercio delle spezie avendo un contatto diretto, attraverso il Mar Arabico o Eritreo, con i principali porti del Mar Rosso e quelli dell'Estremo Oriente. Grazie al commercio delle spezie, per gran parte della storia, i porti in Kerala sono stati il massimo carico tra tutte le rotte commerciali e di viaggio.

Muziris

Muziris era tra le più antiche città di porto nel mondo. Nota nelle cronache antiche come la "Città delle Spezie", era anche chiamata Murachipattanam. Divenne il "primo emporio dell'India" per i Romani e la letteratura Sangam descrive come le navi romane arrivassero a Muziris cariche di oro da scambiare con il pepe e altri prodotti. Secondo quanto riportato negli "Annales" di Plinio il Vecchio e dal "Periplo del Mar Rosso", Muziris poteva essere raggiunta dai porti egiziani sul Mar Rosso in circa 14 giorni di navigazione, a seconda dei venti monsoni.

Ravi

In India ci sono divinità inferiori, legate alle culture religiose locali, e divinità superiori, la sacra *trimurti*: Brahma (il creatore), Vishnu (il preservatore) e Shiva (il distruttore).

Induismo

Dal sito dell'Unione Induista Italiana (Sanatana Dharma Samgha)

“DIO È UNO, ma i saggi lo chiamano con molti nomi.”

L'induismo è una religione monoteista (Rig Veda)

L'induismo più che una religione è un modo di vivere, è un'orto-prassi. Non si basa su rigidi dogmi. Pur vantando una storia di grandi speculazioni filosofiche e teologiche, predilige un approccio esperienziale quindi una ricerca diretta della Realtà.

L'induismo è la terza religione più diffusa al mondo, con circa 950 milioni di aderenti in tutto il mondo. Non fa proselitismo, poiché riconosce valide tutte le strade per arrivare alla Verità.

Alla definizione di “Induismo” si preferisce quella di *Sanatana Dharma*, “la norma eterna”; *Dharma* è l'ordine cosmico di tutta la realtà.

L'induismo non si basa sulla rivelazione di un singolo profeta o fondatore. Dal vasto oceano della Conoscenza senza fine, gli antichi veggenti, rishi, ricavarono un'essenza da trasmettere all'umanità per favorire il benessere e la felicità dell'uomo. Tale conoscenza eterna è il VEDA. Una Conoscenza che ogni essere umano può, potenzialmente, percepire in uno stato di profonda meditazione.

Il Veda delinea i confini dell'ortodossia indù: è l'autorità suprema. In esso si ritrovano i fondamenti della cultura, della spiritualità, delle arti e delle scienze induiste. Sono stati preservati intatti nel corso di millenni grazie alla straordinaria capacità mnemonica dei sacerdoti, brahmani o bramini, incaricati di trasmetterli e di custodirne la conoscenza.

Vi è un vasto corpus di Scritture sacre che contiene la saggezza, la storia e la spiritualità dell'induismo. Tra questi testi sono celebri il Ramayana e il Mahabharata, le due grandi epopee sacre.

Le pratiche religiose dell'induismo sono molte e variano a seconda della tradizione di appartenenza, della propria cultura territoriale di riferimento e da molti altri fattori.

Dremal

Kali

Divinità indiana, moglie di Shiva, dea della distruzione e della morte. È rappresentata con quattro braccia, cosparsa di sangue e adorna di una collana di teschi e di una cintura di serpenti. Nel Bengala in passato fu venerata con offerte di sacrifici umani.

Thug

È un'antica setta religiosa indiana. Fino a metà dell'Ottocento erano molto noti e temuti in India per la loro fama di ladri, rapinatori e assassini particolarmente abili. Il loro culto prevedeva l'adorazione della dea Kali e veniva espresso con riti sanguinosi. I thug uccidevano le loro vittime per strangolamento (si dice tramite un laccio). A volte le vittime venivano catturate e tenute prigioniere, trasportate in un tempio dedicato alla dea e sacrificate.

Nei due romanzi di Emilio Salgari “I misteri della jungla nera” e “Le due tigri” Tremal-Naik e Sandokan lottano contro i Tugh. Il loro capo Suyodhana alla fine viene ucciso da Sandokan.

(Il piano Al porto Considerazioni)

Sul sambuco

Chiamata di Matteo

Vangelo di Matteo - cap. 9

Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse:

«Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli.

Et cum transiret inde Iesus, vidit hominem sedentem in teloneo, Matthaeum nomine, et ait illi: "Sequere me". Et surgens secutus est eum. Et factum est, discumbente eo in domo, ecce multi publicani et peccatores venientes simul discumbebant cum Iesu et discipulis eius.

In mare

Monsoni

I monsoni sono venti di direzione mutevole con le stagioni, poiché possono spirare o dal continente verso il mare o dal mare verso il continente. Si riscontrano con maggiore regolarità sull'Oceano Indiano settentrionale, dove assumono una importanza tale da influire profondamente sulle varie manifestazioni dell'attività marinara. Il nome, derivato dall'arabo *mawsim* "stagione", allude appunto alla loro periodicità. Questo carattere era noto sino da tempi remoti: al navigante greco Ippalo (sec. I d. C.) si attribuisce l'introduzione della pratica delle traversate fra le coste africane e quelle dell'India, regolando i viaggi di andata e di ritorno secondo il succedersi dei monsoni, che furono perciò conosciuti col nome di "venti ippalici". I monsoni sono attribuiti alla diversa rapidità e intensità con cui la terraferma si riscalda e si raffredda rispetto al mare circostante. Nei mesi invernali il continente asiatico si raffredda notevolmente, ed è quindi sede di un grande movimento anticiclonico con correnti discendenti nella zona centrale e venti divergenti che hanno all'incirca la medesima direzione dalla terra verso il mare, cioè da nord-est.

Regno di Saba

È menzionato nell'Antico Testamento e nel Corano come un regno molto ricco, conosciuto attraverso regina di Saba che visitò il re Salomone. La reale estensione del regno è sconosciuta e non sempre è facile separare il mito dalla storia. Le ipotesi più probabili sulla sua ubicazione indicano che si situava nel sud della penisola arabica (attuale Yemen), oppure nel Corno d'Africa (attuale Somalia). La prima attestazione storica di un regno yemenita sabeo risale all'VIII secolo a.C., cioè tre secoli dopo l'episodio biblico avvenuto al tempo di re Salomone.

Berenice

Città dell'Egitto sulla costa del Mar Rosso, fu fondata nel 275 a.C. da Tolomeo II per onorare la madre Berenice, appena defunta. Alle sue spalle c'era il deserto orientale fatto di rilievi montuosi spesso impervi ma frequentati, come testimoniano migliaia di iscrizioni semitiche preislamiche, in epoca faraonica e romana perché ricchi di oro, smeraldi e minerali rari. Fin dall'antichità, fu uno dei principali empori del commercio che si svolgeva tra l'Egitto, l'Etiopia, l'Arabia e l'India. I Tolomei ne fecero il centro per l'organizzazione delle cacce e del commercio degli elefanti.

Sun Liang

Nabatei

I Nabatei erano un'antica popolazione nomade, originaria della penisola arabica. Divenuti sedentari, si organizzarono in una solida monarchia che ebbe notevole importanza per l'esercizio del commercio carovaniero dall'Arabia all'Egitto e alla Siria. Le carovane trasportavano l'incenso, la mirra e altre spezie da Aden fino alla capitale Petra, e raggiungevano il porto di Gaza per la spedizione ai mercati europei.

Wushu

Il termine Wushu, letteralmente tradotto dal cinese, significa “Arte Marziale”, è nato in Cina ed è considerato l’antesignano di tutte le Arti Marziali. Il Wushu si è sviluppato per millenni, facendo parte integrante di diverse religioni e culture cinesi, non solo come una preparazione fisica, ma poiché si trovava in esso una capacità psicologica per il rafforzamento dei propri pensieri, della propria vitalità oltre che della propria salute. Per questo lungo periodo di tempo è stato adottato anche come arte e mezzo di difesa-offesa sia nei campi di battaglia, sia contro nemici individuali.



(Ritrovati) A Pitom

Pitom

È un'antica città egiziana situata nella parte orientale del delta del Nilo, presso la zona dei Laghi Amari.

Esodo 1, 8-11 ... Allora sorse sull'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe. E disse al suo popolo: «Ecco che il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più forte di noi. Prendiamo provvedimenti nei suoi riguardi per impedire che aumenti, altrimenti, in caso di guerra, si unirà ai nostri avversari, combatterà contro di noi e poi partirà dal paese». Allora vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati per opprimerli con i loro gravami, e così costruirono per il faraone le città-deposito, cioè Pitom e Ramses.

Fuga in Egitto

Vangelo di Matteo - cap. 2

Essi [i Magi] erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio... Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele.

A Giaffa

Tabità

Atti - cap. 9

A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità, nome che significa "Gazzella", la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni si ammalò e morì. La lavarono e la deposero in una stanza al piano superiore. E poiché Lidda era vicina a Giaffa i discepoli, udito che Pietro si trovava là, mandarono due uomini ad invitarlo: "Vieni subito da noi!". E Pietro subito andò con loro. Appena arrivato lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi rivolto alla salma disse: "Tabità, alzati!". Ed essa aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i credenti e le vedove, e la presentò loro viva.

In loppe autem erat quaedam discipula nomine Tabitha, quae interpretata dicitur Dorcas ... Exsurgens autem Petrus venit cum illis ... Eiectis autem omnibus foras Petrus et ponens genua

oravit et conversus ad corpus dixit: "Tabitha, surge!". At illa aperuit oculos suos et, viso Petro, resedit.

La cintura

L'Arcangelo Raffaele

Raffaele (dall'ebraico *Rāfā`ēl*, "Dio guarisce") nel "Libro di Tobia", appare in forma umana col nome di Azaria. È la guida e il difensore del giovane Tobia, inviato da Dio per aiutarlo nel compito affidatogli dal padre cieco di riscuotere un credito in una città della Media. Durante il viaggio, Tobia riscuote i denari e, sempre grazie a Raffaele, sposa Sara, liberata dal demonio che le aveva fatto morire i primi sette mariti. Infine, Tobia guarisce il padre dalla cecità spalmandogli sugli occhi il fiele di un pesce. L'Arcangelo Raffaele è il patrono di giovani, fidanzati, sposi, ammalati, ciechi, farmacisti, oculisti, viandanti e profughi.

Assunzione di Maria

Le Sacre Scritture nulla ci dicono della morte e assunzione di Maria in cielo. Bisogna risalire ai testi apocrifi del *Transitus Beatae Virginis* di San Giovanni apostolo o di Giuseppe d'Arimatea in cui si narra di un angelo che annuncia la morte alla Vergine, del sorriso al momento del trapasso, del trasporto del corpo fino a Cristo; dopo il V secolo, ci sono i testi patristici di Sant'Efrem, Timoteo di Gerusalemme ed Epifanio e, nel Medioevo, la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine.

Epilogo

Sacra Cintola

È una sottile striscia (lunga 87 x 3 cm) di lana finissima di capra, di color verdolino, ricamata con filo d'oro, con agli estremi due nastrini in taffetà verde smeraldo.



La Storia della Cintola trae origine da antiche tradizioni del V-VI secolo; vi si narra che un angelo annunciò alla Vergine la morte, tre giorni prima dell'evento, e subito portò presso di lei da località diverse, prodigiosamente, tutti gli apostoli, escluso Tommaso. Essi assistettero la Vergine fino al suo trapasso, quindi ne trasportarono il corpo nella valle di Giosafat e lo posero in un sepolcro chiuso da una grossa pietra. Subito dopo gli apostoli furono accecati da una forte luce, e nello stesso momento Tommaso venne portato dall'India sul Monte degli Ulivi. Di qui egli vide la Vergine in una nube luminosissima, che veniva assunta in cielo: la invocò e la Madonna gli gettò la propria cintura, in segno di benevolenza e a prova dell'evento miracoloso.

Secondo un altro racconto, Tommaso, incredulo dell'assunzione della Madonna, volle aprirne il sepolcro ma vi trovò solo la cintura del suo abito, lasciata da Maria per confortare la sua fede.

Tommaso, prima di partire per l'Oriente, affidò la reliquia ad un sacerdote e da qui ebbero inizio vari passaggi di mano, fino a quando giunse, nel 1141, in possesso di Michele Dagomari da Prato, mercante e pellegrino, che a Gerusalemme si innamorò di una ragazza, Maria, figlia di un sacerdote orientale e la sposò ricevendo in dote la cintura. Maria morì durante il lungo viaggio di ritorno a Prato. Michele conservò con molta cura la reliquia e nel 1173, prima di morire, ne fece dono alla Pieve di Santo Stefano, diventata successivamente il Duomo, dove tuttora si conserva nella "Cappella del Sacro Cingolo" i cui affreschi, di Agnolo Gaddi (1392-1396), rappresentano Storie di Maria Vergine e della cintura.



Assunzione della Vergine - Lorenzo Lotto (1512) - Milano: Pinacoteca di Brera

Nel dipinto si può vedere San Tommaso che, secondo una tradizione apocrifa, arriva in ritardo (sullo sfondo, a destra, l'apostolo corre giù dalla collina). Notiamo l'umorismo di Lotto, ma anche il suo realismo. Si osservi il dettaglio del santo (il primo a destra) che mette gli occhiali per vedere se la Vergine Maria sia davvero ascesa al cielo.



Assunta

Tiziano Vecellio (1517)

Venezia:

Santa Maria Gloriosa dei Frari



Consegna della Cintola

Agnolo Gaddi (1392-1395)

Duomo di Prato: Cappella del Sacro Cingolo



San Tommaso
Peter Paul Rubens (1613)
Madrid - Museo del Prado



Martirio di San Tommaso
Peter Paul Rubens (1639)
Praga - Národní Galerie



Fuga in Egitto
Giotto (1304)
Padova - Cappella degli Scrovegni



Pietro resuscita Tabità
Guercino (1618)
Firenze - Galleria Pitti



Tommaso impugna la squadra, che rimanda al suo lavoro di architetto

San Tommaso
Pierre Le Gros le Jeune (1703-1711)
Roma - San Giovanni in Laterano



Damasco: Porta di San Tommaso (*Bab Touma*)



La chiesa di Saint Thomas a Palayur, nel Kerala, è la ricostruzione di una delle sette chiese edificate in India da Tommaso intorno al 52 d.C. Accanto si trova il gigantesco Monumento dell'Apostolo.



Tomba di San Tommaso
Ortona: Cattedrale di
San Tommaso Apostolo